

mondo visione

Varietà giovane

Alla Rai stanno nuovamente lavorando per organizzare un altro varietà televisivo a puntate particolarmente ed esplicitamente rivolto ai giovani. Le esperienze tentate fino ad oggi, in tempi abbastanza recenti, sono state un clamoroso fallimento, come confermano trasmissioni come *Speciale tre milioni o tutti insieme* (che tuttavia la Rai spaccia per spettacoli di « vasto successo »). La Rai tuttavia sa bene che il pubblico giovanile ha bisogno di cure speciali ma al contempo è letteralmente terrorizzato all'idea di impostare programmi veramente nuovi, rivolti ai giovani e nei quali i giovani possano riconoscersi e sentirsi partecipi. Basti ricordare, in questo senso, l'esperienza di una trasmissione radiofonica che « costrinse » l'azienda a licenziare l'intera redazione (composta di giovani) colpevole di essersi aperta ad una analisi meno conformista del consueto dei problemi giovanili. Ecco allora che si cerca di ingabbiare i giovani con un varietà (il cui titolo provvisorio e scarsamente originale è *Giovanissimi*) e si ricade inevitabilmente nel cliché tradizionale: ci sarà infatti un cantante-guida, una coorte di illustri ospiti d'onore, giochi, ecc. Il tutto integrato da filmati, diapositive e disegni che verranno utilizzati per fingere i tradizionali, stereotipati dibattiti con gli spettatori in studio.

Dall'Italia

Amnesia d'ascolto — Il continuo aumento delle utenze (700 mila in più nel '71) sta provocando un relativo aumento dell'ascolto televisivo. Secondo gli ultimi dati, la prima puntata dell'« Eneide » avrebbe avuto circa sedici milioni di telespettatori; 34 ne ha ottenuti la puntata conclusiva del giallo « Come l'uragano » mentre la finale di « Canzonissima » dovrebbe essere andata oltre i ventinove milioni.

La morte di Danton — Questo il titolo del dramma di Georg Büchner (il commediografo tedesco della prima metà dell'ottocento) che il regista Mario Missiroli sta preparando per la tv. La lavorazione in studio inizierà ai primi di maggio.

Poesia cinese — Negli studi radiofonici di Torino è in corso di registrazione un programma dedicato alla poesia cinese contemporanea. La trasmissione comprende anche servizi e commenti sulla poesia nella Cina Popolare; saranno lette anche liriche di Mao Tse Tung.

Le tre sorelle — È stato ultimato il cast di « Le tre sorelle Materassi », lo sceneggiato tratto dal romanzo omonimo di Aldo Palazzeschi la cui lavorazione inizierà nel mese di aprile. Oltre a Sarah Ferrali, Rina Morelli e Nora Ricci ne fanno parte anche Ava Vincini e Olga Villi. La regia è di Mario Ferrero.

Dall'estero

Leonardo in Belgia — La Rai è riuscita a vendere il costoso « Leonardo da Vinci » di Renato Castellani alla televisione belga che lo presenterà, a colori, entro l'anno. Pubblicisti contestabile — Preoccupazione della Commissione Federale per il Commercio ha infatti proposto che ogni stazione conceda gratuitamente un certo spazio ai gruppi che desiderano contestare le affermazioni contenute nei comunicati pubblicitari. Si teme, se la sana proposta venisse accolta, la reazione delle ditte interessate che in America, com'è noto, sono quelle che pagano i programmi e fanno vivere le reti televisive.

The block contains several comic strips:

- Brecht di Giovanni Hart:** A series of panels discussing the production of Brecht's works. One panel asks, "VOGLIO ACCFENDERE FIOCHI E CAGA MI QUANTO?". Another shows a character saying, "LA PIETRA FOCIAIA ORIENTALE E' PREGIATISSIMA". A third panel says, "IL PERCUSSORE E' STATO PERCOSSO A MANO LA INSPERATI SPECIALISTI". A fourth panel asks, "I FUCELLI SONO STATI SCELTI CON CURA DA RICERCATORI PSCOCOLGI PATENTATI".
- Charles Brown di Schulz:** A strip featuring Charlie Brown. One panel says, "PENSA UN PO', LUCY". Another panel says, "FINALMENTE HO UN HOBBY!". A third panel says, "GIÀ, SENTIAMO".
- I fiocchi di neve:** A strip about snow. One panel says, "FACCIO COLLEZIONE DI FIOCCHI DI NEVE. NE HO DI BELLISSIMI IN QUESTA SCATOLA...". Another panel says, "NON PUOI TENERE DEI FIOCCHI DI NEVE IN UNA SCATOLA, TONTO!". A third panel says, "NON POSSO?".

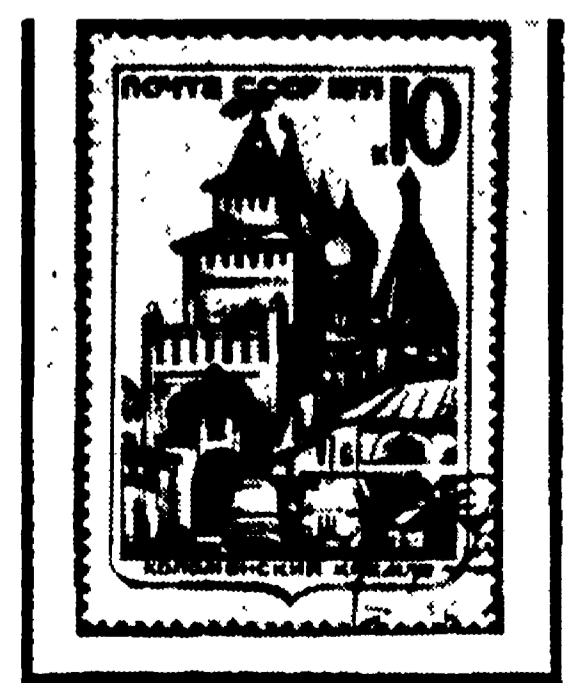
filatelia

Italia: Giovanni Verga — Il 27 gennaio le Poste Italiane metteranno in vendita l'emissione destinata a commemorare lo scrittore Giovanni Verga nel cinquantenario della morte. Sarà questa la prima delle emissioni previste dal programma per il 1972 a vedere la luce. Si può fin d'ora apprezzare la tempestività dell'emissione che può far sperare in un migliore scioglimento delle emissioni nel corso dell'anno (nel 1971 il primo francobollo commemorativo, quello per Benvenuto Cellini, fu emesso il 20 marzo), utilizzando per le emissioni i mesi di febbraio e marzo ed evitando di emettere francobolli nel mese di agosto.

Le sette meraviglie del mondo — Fra le serie più stravaganti emesse nel mondo alla fine dello scorso anno vi è certamente quella che la Repubblica del Mali ha dedicato alle opere che nell'antichità furono considerate le « sette meraviglie del mondo ». I francobolli della serie, emessa il 13 dicembre, raffigurano nell'ordine la statua di Giove, opera di Fidra; la piramide di Cheope; il tempio di Diana in Efeso; il Faro di Alessandria; il giardino pensile di Babilonia; il mausoleo di Alicarnasso e il Colosseo di Rodi. Per solito in questa rubrica non vengono segnalate le emissioni prodotte al solo scopo di spillare danaro ai collezionisti poiché anche un commento sfavorevole si risolve in pubblicità. La serie delle « sette meraviglie del mondo » merita di essere ricordata perché dimostra quanto è

grande la fertilità inventiva di coloro che vanno escogitando sempre nuove trovate per cavare soldi ai filatelisti e la chiamano perché il suo prezzo è sufficientemente alto da levare ai curiosi la voglia di comperarla. Chi poi pensasse di non poter vivere senza le « sette meraviglie », paghi pure il proprio obolo alla consociazione mondiale per lo sfruttamento della dabbenaggine umana.

I molti cremlini della vecchia Russia — La parola « cremlino » indica, nel linguaggio corrente, la cittadella fortificata della vecchia Mosca; nel



linguaggio politico « il Cremlino » (con tanto di maiuscola) indica lo Stato ed il governo sovietico; nel linguaggio degli imbecilli reazionari « il Cremlino » indica la tenebrosa centrale del bolscevismo internazionale. In realtà, molto modestamente il termine « cremlino » indica la cittadella fortificata di molte città della vecchia Russia. In queste cittadelle fortificate cercavano scampo i cittadini quando le città erano attaccate, in queste cittadelle essi resistevano, spesso vittoriosamente, agli assaltatori. Una serie di francobolli sovietica emessa nel novembre scorso presenta il cremlino di Pskov, di Novgorod (risalente al XII secolo e coevo del cremlino di Mosca), di Smolensk, di Kolomna e di Gorki (la vecchia Niznij Novgorod). Completa la serie un foglietto che raffigura il Cremlino di Mosca. Ad eccezione di quest'ultimo, si tratta di opere architettoniche non molto note, che ci riportano indietro nel tempo, all'epoca delle città di case di legno, al tempo lontano delle lotte fra i principi russi e delle scorrerie dei Mongoli. Vestigia di tempi lontani, edifici carichi di storia, una storia che nelle nostre scuole si studia poco e che pure occupa un posto importante nelle vicende dell'umanità. (Per inciso noto che mentre la serie di cinque francobolli costa sulle cinque-seicento lire, il foglietto costa da solo più di tutta la serie).

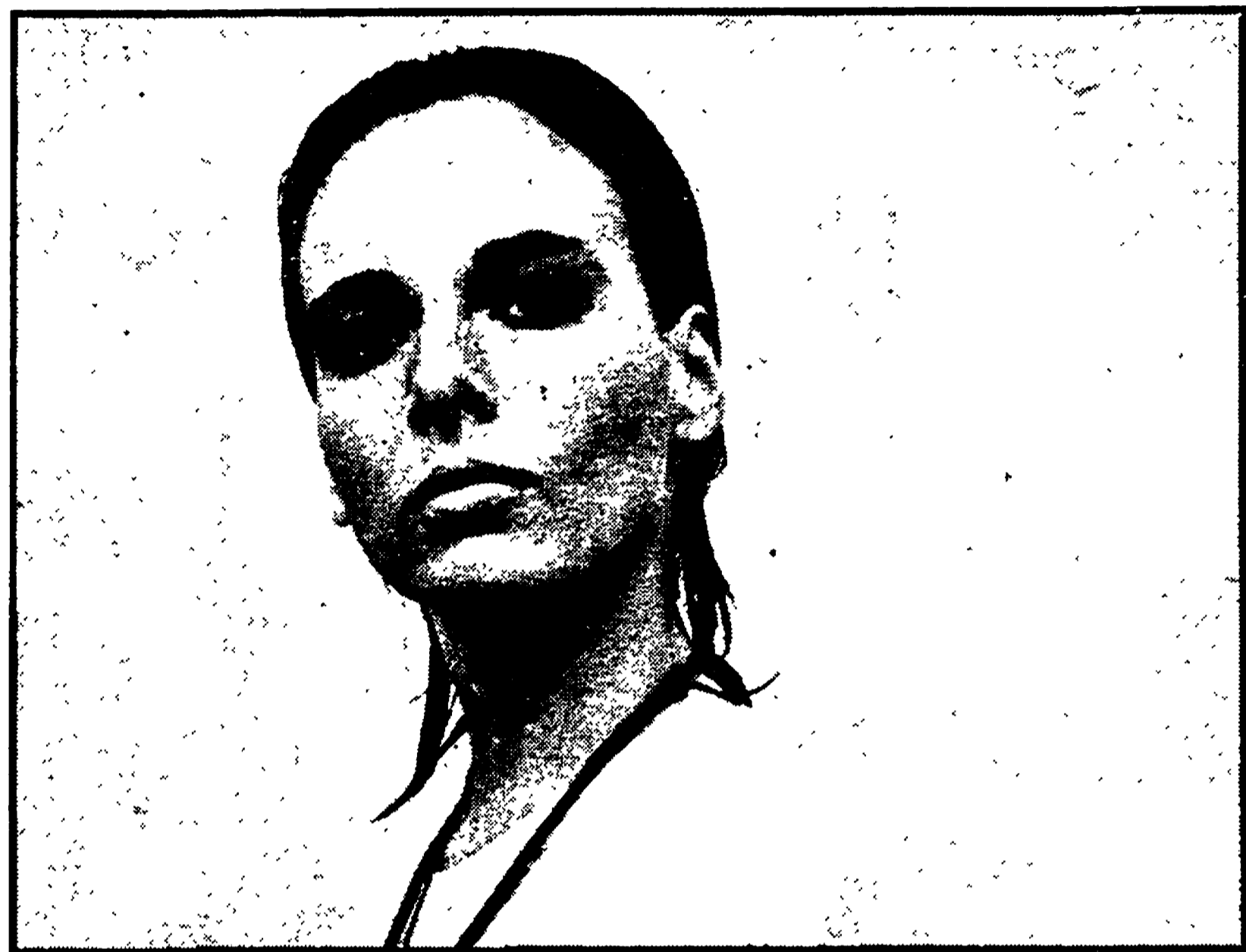
Giorgio Biamino

settimana radio

tv

l'Unità

sabato 15 - venerdì 21 gennaio



Da Venere ad Alcina ad Anita

Da Venere a maga Alcina e, forse, Anita Garibaldi. Queste le tappe della rapidissima carriera televisiva di Marilù Tolo, un'attrice che la Rai ha « scoperto » dopo un decennio di intensa ed alterna attività cinematografica e sta proponendo adesso come una nuova diva del piccolo schermo. Marilù Tolo, che ha incominciato a fare cinema nel 1960 ed ha al suo attivo film con Valentino Orsini, Floriano Vancini e Damiano Damiani, si è imposta sul video nella parte della dea Venere, madre dell'Enea di Franco Rossi, ed ha appena terminato di girare il telefilm *Memoriale delle rovine*, di Andrea Frezza, per gli sperimentali tv. Ma non basta: è già impegnata in un altro ruolo di rilievo. A Cinecittà, infatti, sta interpretando il ruolo della maga Alcina nell'*Orlando furioso* televisivo che Luca Ronconi ha tratto dal poema di Ludovico Ariosto. E, infine, lo stesso Rossi sembra la voglia come Anita in un teleomaggio — ancora in fase di ideazione — sulla vita di Giuseppe Garibaldi.

Nella foto a fianco: Marilù Tolo.

Alla radio ed in televisione due cicli meno organici di quanto sembri

Uomini, teatro e molte lacune

Televisione e radio danno spazio al teatro moderno: è quanto si ricava dall'annuncio di due cicli, dei quali l'uno — quello radiofonico, appunto — ha preso il via sabato scorso, mentre l'altro, quello televisivo, dovrebbe aprirsi tra breve. Alla radio si farà la « storia del teatro del Novecento », da Cecov (*Il gabbiano*), opera che sta alle soglie del nostro secolo) alla recente *Intrattoria* di Peter Weiss. Oggi, 15 gennaio, sarà la volta di Shaw (*La professione della signora Warren*), cui seguiranno, nell'ordine, Gorki, D'Annunzio, Strindberg, Claudel, Pirandello, Rosso di San Secondo, una serata dedicata all'avanguardia storica (da Jarry a Tzara), poi Toller, O'Neill, Brecht, Garcia Lorca, Giraudoux, Odets, Elliot, Wilder, Williams, Camus, Anouilh, Sartre, Beckett, Ionesco e Beckett, Pinter, e, come dicevamo, Weiss. Il panorama è ricco e nutrito, se non proprio completo; tra i registi ci sono nomi di rilievo (Strehler, Missiroli, Quartucci, Guicciardini, Pressburger) sia della generazione di mezzo sia di quella più giovane. Ma per molte opere, se non andiamo errati, si tratterà di registrazioni d'archivio: interessanti, in qualche caso, poiché permetteranno di ascoltare o riascoltare grandi attori scomparsi (come Memo Benassi), ma senza dubbio di assai varia « tenuta », sul piano del rigore stilistico e dell'omogeneità culturale.

« L'uomo e la società nel teatro » sarà il titolo del primo ciclo teatrale televisivo del 1972. Tema generico, se vogliamo; perché è arduo trovare, nella storia universale dell'arte drammatica, testi nei quali non si rispecchino, in qualche modo, l'uomo e la società. Più illuminante è la scelta delle sette opere riunite a comporre il ciclo; e tale da suffragare in buona misura l'affermazione secondo cui « i principali momenti storici della fine del '700 agli inizi del nostro secolo » — la nascita della borghesia, l'affermarsi del capitalismo e i fermenti rivoluzionari

che ne derivarono — si evidenziano attraverso le vicende dei protagonisti » di drammi che, da Beaumarchais a Brecht, coprono l'arco di quasi centocinquanta anni.

Si comincerà, infatti, col capolavoro di Beaumarchais, *Il matrimonio di Figaro* (regia di Sandro Sequi, interpreti principali Luigi Proietti, Adriana Asti, Sergio Fantoni, Valentina Fortunato); commedia d'avanguardia, che, se lungo vietata dalla censura reale prima di poter vedere la luce (nel 1784), parve quasi un manifesto anticipatore

simo ciclo televisivo, appare singolarmente favorito, con due opere varietate significative di questa corrente culturale: *Il cancelliere Krehler* (1921) di Georg Kaiser (regista Luigi Di Gianni, interpreti Gianrico Tedeschi, Milena Vukotic, Enzo Tarascio) e *Oplà noi viviamo* (1927) di Ernst Toller (regia di Marco Leto, interpreti Mariano Rigillo, Renzo Montagnani, Fiera Degli Esposti). Tra l'uno e l'altro, però, se l'ordine di rappresentazione corrisponde a quello fornito dalla TV alla stampa, dovrebbero inserirsi, con un « pas-

deci motivi ideali della grande rivoluzione borghese dell'Ottantanove.

Con un audace salto (forse troppo spericolato) arriviamo subito a Henrik Ibsen e alle sue *Colonne della società* (1877): la borghesia, classe non più rivoluzionaria, è adesso sotto accusa; ma il processo qui la sottopone qui il famoso drammaturgo norvegese non ha ancora la limpidezza delle sue successive e maggiori tragicommedie (a partire da *Casa di bambola*, che è posteriore di poco). Tuttavia *Le colonne della società* (che vedremo con la regia di Mario Missiroli, e con Gastone Moschin e Paolo Bonacelli nelle parti di più spiccato rilievo) è sempre un punto di riferimento importante, per l'impulso da Ibsen esercitato su tutto il teatro, non soltanto europeo, sino ai nostri giorni (si pensi alla tematica e, spesso, alla stessa tecnica di uno scrittore come Arthur Miller). L'espressionismo tedesco, nel pro-

geniale autore aveva 27 anni): metafora e satira sferzante di quella macchina mostruosa, ma pur creata dagli uomini, che trasforma un proletario senza coscienza in uno strumento dell'oppressione colonialista e imperialista. Siamo già al termine estremo della parabola iniziata con la trionfale ascesa al potere della borghesia. *Un uomo è un uomo*, edizione televisiva, seguirà la linea della rappresentazione teatrale datata da « Teatro Insieme » con la regia di Fulvio Tolu (protagonisti Vincenzo De Toma e Marisa Belli).

Il quadro è dunque ampio, sebbene lacunoso, per mancanza di autori e di opere il cui inserimento, nell'ambito generico rapporto « uomo-società-teatro », sarebbe stato di stretta necessità: si pensi al naturalismo francese della fine dell'Ottocento, si pensi a Shaw, ecc. Non si stucchi all'impressione, nemmeno sfavolta, che la TV, con la sua solita vaghezza, etichetti sotto una didattica più o meno suggestiva prodotti diversi, realizzati e immagazzinati, sul momento, senza precise destinazioni. E' da sottolineare tuttavia, come un elemento di relativa novità, il fatto che i registi e anche gli interpreti (con qualche eccezione) degli spettacoli del ciclo siano giovani e freschi, se non sempre d'anni, certo di esperienze e di propositi. Ci si può augurare, insomma, che questi allestimenti televisivi (alcuni, almeno), al di là del rilievo oggettivo assunto dalla diffusione, fra il pubblico più vasto, di momenti talora fondamentali della storia del teatro, abbiano dato spunto a ricerche e a sperimentazioni non banali nell'uso del « mezzo » tv. Con minore speranza si auspica che le « presentazioni » del ciclo vadano oltre una magari linda illustrazione di stampo scolastico. Discussioni e dibattiti, si sa, non hanno un alto gradimento fra i dirigenti della Rai.

Aggeo Savioli